

RIPRESA? ANDIAMOCI PIANO

“Qualche segnale di miglioramento si nota, ma la crescita, sia negli Stati Uniti che in Europa, è ancora troppo lenta e il tasso di disoccupazione sempre molto elevato per poter parlare di una uscita dal tunnel della crisi. Di ripresa vera e propria credo non se ne possa parlare ancora”.

È stato realista Robert Solow, Premio Nobel per l'Economia nel 1987, nella “lezione” che ha chiuso, il 4 dicembre scorso, l'ottava edizione del Programma Internazionale di Sviluppo delle Competenze Economiche e Manageriali organizzato dal CTC. Solow, che attualmente è professore emerito presso il MIT Sloan School of Management dopo avere insegnato tra l'altro anche alla Columbia University, ha ricevuto l'ambito riconoscimento “per il suo contributo alla teoria della crescita economica” ed è stato il nono Nobel ospitato a Bologna dal CTC e dalla Camera di Commercio, prima dell'incontro del 25 maggio p.v. con Amartya Sen.

Solow ha illustrato le sue idee e le sue possibili ricette con estrema chiarezza, senza giri di parole. “I dati USA relativi al quarto trimestre – ha detto – saranno meno positivi, e questo perché si stanno esaurendo gli stimoli fiscali messi in campo dall'amministrazione Obama. Questa recessione causata, anche se non completamente, dalla crisi finanziaria, ha visto la produttività crescere di più rispetto all'economia, con il risultato di creare molta disoccupazione. E' come una continua gara tra questi due fattori: se l'economia cresce più della produttività, l'occupazione sale, mentre il contrario è proprio ciò che è successo questa volta”.

Ma perchè questa ripresa stenta così tanto a decollare? Solow non ha dubbi. “Dipende principalmente dalla debole propensione al consumo degli americani in questa fase, che ha tre motivazioni di fondo e che si riflette negativamente sull'Europa e sull'Asia. La prima dipende dal fatto che la crisi ha spazzato via una quantità enorme di ricchezza negli Stati Uniti, ricchezza che si credeva potesse servire per mandare i figli a scuola, per comprarsi una casa più grande, per garantirsi una vecchiaia serena. Questo tornado ha prodotto una reazione naturale, che consiste nel provare a ricostruire tramite il risparmio. La seconda motivazione dipende dalla difficoltà che i privati e le imprese hanno nell'ottenere prestiti dalle banche, mentre la terza è riconducibile ad un effetto psicologico. Dopo una recessione come questa, che ha avuto alla sua origine una gravissima crisi finanziaria, esiste una grande incertezza diffusa sul futuro, che si sostanzia appunto in consumi ridotti e in investimenti che ristagnano”.

Che fare allora per invertire la tendenza? “Se l'attuale ristagno nella crescita dovesse permanere – ha precisato Solow – potrebbe rendersi necessario per i governi mettere in

pieci un secondo giro di stimoli fiscali, che questa volta dovrebbero però essere realizzati tramite un coordinamento a livello internazionale. Questo per l'immediato, mentre per quanto riguarda le implicazioni a più lungo termine, diciamo a cinque anni, dobbiamo tenere presente che anche dopo avere ottenuto una piena ripresa, soprattutto negli Stati Uniti il livello dei consumi non tornerà come prima della crisi. Si assesterà intorno al 65% del PIL, forse anche meno, perché ci vorrà molto più tempo per ricostituire la ricchezza perduta”.

Solow ha concluso invitando i Governi a investire nelle energie rinnovabili, nell'eolico, nei sistemi elettrici e soprattutto lanciando la proposta di ridurre il peso e l'ingombro del settore finanziario attraverso delle normative che limitino il rischio e il pericolo per l'economia nel suo insieme.

Francesco Baccilieri – Coordinamento Informazione Economica